

CHIESA

TUTTI I SANTI Ieri mattina la celebrazione presieduta dal vescovo Maurizio in Cattedrale



Cristiani, instancabili pellegrini in cammino sulla via della santità

Tra le calamità naturali e le guerre, l'impegno per la terra non deve far dimenticare l'orizzonte più ampio dell'incontro con Dio

di **Federico Gaudenzi**

■ Cristiani significa essere pienamente immersi nel tempo e nella storia ma, contemporaneamente, «instancabili pellegrini nell'amore», con la certezza che «la storia dell'umanità e di ciascuno di noi non corrono verso un baratro oscuro, ma verso l'incontro con il Signore nella gloria». Questa consapevolezza è alimentata dall'Eucarestia, è testimoniata dall'intercessione dei santi, è custodita dalla vicinanza dei cari defunti, come ha ricordato ieri mattina il vescovo Maurizio, celebrando la Santa Messa in Cattedrale in occasione della solennità di Ognissanti. Monsignor Malvestiti, nella sua omelia, è partito dalla prima verità della fede, ovvero che «Dio è amore», come è scritto nella prima Lettera di San Giovanni, come è affermato dalla Chiesa e dai suoi santi, in primo luogo Maria, ma anche i lodigiani Bassiano, Alberto e Gualtero: «Tutti loro abitano la casa del Signore, dove siamo attesi insieme ai nostri defunti, cui assicuriamo il suffragio e che ricambiano vegliando sul nostro cammino verso la santità». Un cammino che può essere difficile, ma



La celebrazione in Cattedrale presieduta dal vescovo Maurizio, che al termine della funzione, come di consueto in questa solennità, si è recato presso l'altare che custodisce le reliquie dei santi e li ha pregato per la Chiesa lodigiana in cammino verso la Pasqua eterna unendo il suffragio per tutti i defunti Borella

«è confortato da una consolante certezza che ci purifica: nello sconvolgimento tragico delle calamità naturali cui stiamo assistendo e nelle guerre, nei paradossi più deprecabili, avanza la vera speranza che grida a gran voce di non perdersi d'animo nelle grandi tribolazioni della storia». Davanti alle notizie terribili che affliggono il mondo, il Vangelo recita chiaramente il suo annuncio: «Povertà, pianto, fame e sete di giustizia, persecuzioni, insulti e menzogne non indeboliscono la speranza, a patto che l'abbandono alla Sua volontà sia confidente, perché consapevole della Sua misericordia» ha detto il vescovo, evidenziando che questo cammino verso l'incontro con Dio è sostenuto dalla comunione con la Chiesa: «Il canto delle beatitudini, nella liturgia bizantina, precede la Comunione, per attestare la sorgente eucaristica della santità: è l'Eucarestia a darci la beatitudine, a darci il senso dello sperare contro ogni speranza che ci qualifica come cristiani, appassionati figli di Dio». Rinfrancati da questa speranza, i cristiani sono chiamati a vivere la missione ecclesiale di salvezza che «non si esaurisce nel nostro tempo, poiché amiamo la terra senza ambiguità, ma siamo concittadini dei santi, e nella precarietà dell'esistenza ci lasciamo illuminare dalla Croce e dalla resurrezione di Cristo».

Al termine della funzione, come di consueto in questa solennità, il vescovo si è recato presso l'altare che custodisce le reliquie dei santi, e li ha pregato per la Chiesa lodigiana in cammino verso la Pasqua eterna unendo il suffragio per tutti i fedeli defunti. ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10, presiede la Santa Messa di suffragio per tutti i pastori e i fedeli defunti e benedice le tombe dei Vescovi Laudensi nel sepolcreto antistante la cripta.

A Lodi, nel Cimitero di Riolo, alle ore 15, presiede la Santa Messa.

Domenica 3 novembre, XXXI del Tempo Ordinario

A Santo Stefano Lodigiano, a fine mattina, visita il Sacratio della Chiesa Laudense e venera le Sante Reliquie ivi custodite, partecipando poi all'omaggio ai Caduti con una preghiera di suffragio e la supplica di Pace.

A Marne, al Cimitero, alle ore 15, celebra la Santa Messa.

Lunedì 4 novembre

A Lodi, al Santuario di Santa Maria delle Grazie, alle ore 10, presiede la Santa Messa nel Giorno dell'Unità nazionale e nella Giornata delle Forze armate e si unisce all'omaggio ai Caduti organizzato dalla Prefettura in piazza Zaninelli.

Martedì 5 novembre

A Lodi, nella cripta della Cattedrale, alle ore 10, presiede la Santa Messa nella memoria della Traslazione del Corpo di San Bassiano da Lodi Vecchio alla Nuova Lodi.

Mercoledì 6 novembre

A Brescia, al Centro Pastorale Paolo VI, alle ore 10, apre il Convegno dedicato ai 1700 anni dal Concilio di Nicea, organizzato dalla Commissione "Ecumenismo e Dialogo" della Conferenza episcopale lombarda

Giovedì 7 novembre

A Lodi, alla Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio, alle ore 18, presiede la Santa Messa nella Festa solenne del fondatore San Vincenzo Grossi.

Venerdì 8 novembre

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 11, presiede la riunione col Vicario Generale e il Cancelliere dedicata allo Statuto della Curia Vescovile.

Sabato 9 novembre

A Lodi, nella cripta della Cattedrale, alle 10, presiede la Santa Messa conferendo il mandato ai Ministri straordinari della Comunione. A Lodi, nella sede del Tribunale, alle ore 11.15, partecipa all'inaugurazione della mostra dedicata al beato Rosario Livatino. A Sant'Angelo Lodigiano Lodigiano, in Basilica, alle ore 18, presiede la Santa Messa nell'anniversario della morte del Servo di Dio Giancarlo Bertolotti.

Domenica 10 novembre, XXXII del Tempo Ordinario

A Casalmiocco, in chiesa parrocchiale, alle ore 10, presiede la Santa Messa nella Festa patronale di San Martino.

A Codogno, nella chiesa del Tabor, alle ore 18, presiede la Santa Messa solenne nella ricorrenza di Santa Francesca Cabrini.

LODI Nella Messa al cimitero Maggiore il vescovo Maurizio ha sottolineato il valore della speranza cristiana



«La vita non ci viene tolta, ma trasformata per sempre»

di **Federico Dovera**

«La speranza cristiana consiste in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, noi testimoniamo la certezza comunicataci da Cristo fin dal Battesimo, che la vita non è tolta, ma trasformata per sempre. Questo dinamismo è in atto da allora, quando siamo stati sepolti insieme a Cristo e abbiamo ricevuto da lui il dono della vita nuova, che abbatte il muro della morte facendo di essa il passaggio pasquale alla vita senza fine». Nella solennità di Tutti i Santi è stato questo il messaggio che il vescovo Maurizio ha voluto rivolgere ai fedeli riunitisi ieri pomeriggio al cimitero Maggiore per la Santa Messa in onore di tutti i Santi e a suffragio dei fedeli defunti. Presiedendo la celebrazione eucaristica nel «luogo sacro dove riposano i corpi e le ceneri dei nostri fratelli e sorelle in attesa della resurrezione», monsignor Malvestiti ha ricordato come «tutti i loro nomi e volti siano ben presenti al Creatore e Padre, ma anche noi ci sentiamo solidali davanti al morire che non lascia indifferenti nessuno». La vita appartiene al singolo, ma anche agli altri, per via dei legami d'amore e parentela o sociali: «Ogni uomo e donna è una risorsa che arricchisce l'insieme ecclesiale e civile, mentre la sua perdita lo impoverisce. Il male di vivere non autorizza mai ad abbandonare l'esistenza». Il grande libro del commiato, sempre aperto, è un fatto sociale. «Compito di ciascuno di noi - ha ricordato il vescovo - è custodire la beata speranza della vita senza fine. Oggi supplichiamo l'indulgenza come dono per quanti ci hanno preceduto nel segno della fede, affinché siano pu-

rificati dalla Pasqua di Cristo anche da ogni ombra e pena dovuta al peccato, e possano gioire nell'infinita misericordia divina». Cuore della nostra fede è Gesù morto e risorto: «Cristo morì per noi, fu sepolto e risorse, passando attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha resuscitato. Oggi anche noi ci avviciniamo con pudore al mistero del nostro finire, per considerare la dolorosa separazione che esso comporta quando spezza gli affetti irrinunciabili. La fede però ci libera da ogni retorica, ponendoci accanto agli altri desiderosi di conforto come noi, sfidando la fatica del credere pur di dare credito alla speranza di non finire nel nulla. La vita battesimale è operante in noi. Se accolta con l'adesione alla grazia offerta nei sacramenti ci rafforzerà nella certa speranza pasquale, la quale è in grado di trasfigurare il dramma del vivere e del morire, sostenendoci nella vita buona del Vangelo». Il vescovo Maurizio ha ringraziato i fedeli partecipanti ma anche i numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, i diaconi, il coro col parroco di San Gualtero che ha animato la liturgia e il rettore della cappella cimiteriale don Capello. Al termine ha benedetto il sepolcro dei Canonici ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La liturgia eucaristica celebrata nella chiesa del cimitero Maggiore di Lodi dal vescovo Maurizio Borella



LE CELEBRAZIONI Questa mattina Messa di suffragio per tutti i pastori della Chiesa di Lodi

Proseguono nella giornata di oggi, sabato 2 novembre, le celebrazioni con il vescovo Maurizio nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Questa mattina, alle ore 10, monsignor Malvestiti presiederà in Cattedrale la Santa Messa di suffragio per tutti i pastori e i fedeli defunti e benedirà le tombe dei vescovi lodesi nel sepolcro antistante la cripta del duomo. Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15, il presule celebrerà la liturgia eucaristica nel camposanto di Riolo, nell'Oltreadda. Domani, domenica 3 novembre, il vescovo Maurizio sarà a Santo Stefano Lodigiano, dove a fine mattina visiterà il Sacrario della Chiesa lodese e venererà le Sante Reliquie ivi custodite, partecipando quindi all'omaggio ai caduti con una preghiera di suffragio e la supplica alla pace. Nel pomeriggio alle 15 la Messa nel cimitero di Marne. ■



RICORRENZA Martedì nella cripta della Cattedrale l'Eucarestia presieduta dal vescovo

La diocesi rinnova la memoria della traslazione di San Bassiano

Nel novembre 1163 le spoglie del patrono della diocesi furono trasferite da Laus Pompeia alla città in via di edificazione

La Chiesa di Lodi rinnova il ricordo del giorno in cui le spoglie del patrono San Bassiano vennero trasferite da Laus Pompeia, distrutta dai milanesi, nella nuova città in via di edificazione sul colle Eghezzone, in riva all'Adda. La memoria dell'evento verrà celebrata martedì prossimo, 5 novembre, alle ore 10, nella cripta della basilica Cattedrale con la liturgia eucaristica presieduta dal vescovo Maurizio. Proprio la cripta della Cattedrale che conserva le spoglie del patrono di Lodi e della sua diocesi era stata appena ultimata quel 4 novembre 1163, e solo sovrastata dall'abside del duomo in quel momento in fase di costruzione: in essa vi furono traslate le reliquie di San Bassiano. A quell'evento parteciparono le autorità più importanti di quel tempo: l'imperatore, il patriarca di Aquileia, l'abate di Cluny e forse anche Papa Vittore. «Un trasferimento con somma venerazione - ha sottolineato il vescovo Maurizio l'anno scorso nella liturgia eucaristica celebrata nella basilica dei XII Apostoli di Lodi Vecchio - Fu un cammino sui passi della fede, che tutt'ora continua, nella stessa fe-

deltà di Bassiano al credo apostolico». San Bassiano, ha rimarcato monsignor Malvestiti nell'occasione, «fu pastore amorevole, desideroso di trasmetterci con il Vangelo divino la sua stessa vita. La più vera eredità che egli ci ha lasciato è però il rendimento di grazie continuo. Bassiano ci insegnò ad accogliere la Parola di Dio, che opera in coloro che credono».

Nella Santa Messa di martedì prossimo il vescovo Maurizio affiderà ancora all'intercessione del patrono la diocesi, i malati, i poveri e le famiglie con i ragazzi e i giovani, così come non mancherà la supplica per le situazioni di conflitti che continuano a infiammare tante parti del mondo: nel cuore dell'Europa, in Terra Santa e in Medio Oriente. ■



Ad accompagnare le spoglie del santo furono le autorità più importanti

IN COMUNIONE

Il Capitolo della Cattedrale prega per la parrocchia di San Fereolo

A conclusione del XIV Sinodo della diocesi di Lodi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della Cattedrale, con l'inizio del nuovo anno liturgico, ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della nostra diocesi. In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera (che riguarderà le diverse realtà di ciascuna parrocchia o unità/comu-

nità pastorale) a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine.

Nella settimana che va dal 4 al 9 novembre i Canonici pregheranno dunque per la parrocchia dei Santi Bassiano e Fereolo (nella foto la chiesa) in Lodi. Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio delle letture e Lodi). ■



ANNIVERSARIO



Monsignor Giuseppe Merisi

Mons. Merisi, 29 anni fa l'ordinazione episcopale

Nella giornata di lunedì monsignor Giuseppe Merisi festeggia il 29esimo anniversario della consecrazione episcopale. Il vescovo emerito di Lodi, infatti, è stato ordinato vescovo dal cardinale Carlo Maria Martini, di cui fu stretto collaboratore, il 4 novembre 1995. Monsignor Merisi è stato eletto vescovo di Lodi il 14 novembre 2005 e ha preso possesso della diocesi il 17 dicembre di quell'anno, guidandola fino al 2014. Il vescovo emerito di Lodi è nato a Treviglio (in provincia di Bergamo, ma città compresa nell'arcidiocesi di Milano) il 25 settembre 1938 ed è stato ordinato sacerdote il 27 febbraio 1971. Monsignor Merisi è stato presidente della Commissione episcopale della Cei per il Servizio della Carità e la Salute e, in pari data, presidente della Caritas Italiana dal 30 maggio 2008 all'ottobre 2014. Ha retto come amministratore apostolico la diocesi di Lodi sino al 26 ottobre 2014. A monsignor Merisi va l'augurio di tutta la diocesi di San Bassiano. ■

VENERDÌ 8 NOVEMBRE

Adorazione in duomo

Un momento di preghiera nella Cattedrale di Lodi. L'appuntamento, "Luce nella notte", è in calendario per venerdì 8 novembre, a partire dalle 21, con l'adorazione eucaristica, aperta a tutti, che si concluderà alle 24.

OSSAGO

Messa al santuario per gli ammalati

Al santuario di Ossago Lodigiano è in programma per la giornata di mercoledì 6 novembre il consueto incontro di preghiera per gli ammalati e per quanti si occupano dei sofferenti. Alle 15.30 ci sarà la recita del Santo Rosario, a seguire, intorno alle 16, si terrà la celebrazione della Santa Messa con la benedizione eucaristica nella forma lurdiana. Sarà disponibile nell'occasione un sacerdote per quanti volessero accostarsi al sacramento della Confessione. ■

LODI San Vincenzo Grossi: il 7 Messa col vescovo

Le Figlie dell'oratorio celebrano il fondatore

«San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi». Così Papa Francesco durante l'omelia di canonizzazione del 18 ottobre 2015, per sottolineare la figura di un sacerdote che è stato pastore ed educatore, che ancora oggi è di esempio per le Figlie dell'oratorio. Le sorelle incarnano il carisma lasciato in eredità da San Vincenzo, vivendo la loro missione educativa nelle scuole e nelle parrocchie in Italia e in Sud America: «La via è aperta: bisogna andare»,



San Grossi

sono state le parole del santo fondatore prima della sua morte avvenuta il 7 novembre 1917. Giovedì prossimo, 7 novembre, sarà celebrata la solennità di San Vincenzo Grossi nella cappella della casa madre delle Figlie dell'oratorio (via Gorini 27) a Lodi. La liturgia eucaristica alle ore 18 sarà presieduta da monsignor Maurizio Malvestiti. Le sorelle apriranno le porte della loro casa a tutta la diocesi di Lodi, ai sacerdoti, alle famiglie e ai giovani destinatari della loro missione. I presbiteri che desiderano conceleberrare sono pregati di confermare la propria partecipazione telefonando allo 0371 421985 e di portare camice e stola bianca. ■

IL 10 NOVEMBRE CON CARITAS E MASCI

Un aiuto all'Emporio Regina Pacis grazie al "Mercatino del nonno"

Il "Mercatino del nonno" apre le porte alla solidarietà: domenica 10 novembre troverà casa in piazza Broletto con un'iniziativa targata Caritas Lodigiana e Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani), volontari e anima dell'Emporio del vestire solidale Regina Pacis in via San Giacomo. Sarà una giornata dedicata al riuso perché «riutilizzare e donare rappresentano gesti di valore, sia a livello economico che a favore dell'ambiente». Il "Mercatino del nonno" invita tutti a scoprire una selezione curata di abbigliamento, calzature, borse e accessori in ottimo stato. Ogni prodotto è stato donato con generosità dai cittadini, per contribuire attivamente a un'iniziativa di grande importanza sociale. Tutti i fondi raccolti andranno a beneficio dell'Emporio Regina Pacis, un servizio fondamentale che offre abiti e assistenza alle persone senza fissa dimora o alle famiglie di Lodi in difficoltà. Ma, oltre all'aspetto solidale, il Mercatino promuove il concetto di consumo responsabile e riuso, valori essenziali in un'epoca di crescente attenzione all'ambiente e alla sostenibilità, diventando così anche un momento di riflessione e di sensibilizzazione, offrendo un'opportunità per ogni partecipante di fare la propria parte nella costruzione di una comunità più attenta e solidale. Dunque, si tratta di un'ottima esperienza che unisce spirito comunitario e la possibilità di effettuare acquisti sostenibili, dove ogni gesto di acquisto diventa un piccolo contributo per fare del bene. Per ulteriori dettagli o informazioni scrivere a comunicazione@caritaslodi.it. ■ Lucia Macchioni

L'ANNIVERSARIO Il Sinodo fu convocato e presieduto dall'imperatore Costantino

Un Concilio da non dimenticare, l'attualità di Nicea dopo 1700 anni

di **monsignor Roberto Vignolo**

Concili e sinodi si convocano quando le tensioni - in qualche modo fisiologicamente sane e compatibili - interne al popolo di Dio si acuiscono, rischiando spaccature effettivamente laceranti nel corpo ecclesiale. E talvolta anche quando ormai le hanno già prodotte. Il loro effetto non è d'altronde mai e poi mai misurabile a breve termine, dal momento che - come insegna la storia antica e recente - la loro recezione passa abitualmente per tempi lunghi e controversi, perfino forieri di ulteriori tensioni. Fu così già intorno al 51 d.C. con il protoconcilio, quello apostolico di Gerusalemme (At 15,1-29; Gal 2,1-9), che svincolò per sempre dalla circoncisione i credenti provenienti dal paganesimo (At 15,7-11.19), trovando comunque un saggio e rispettoso compromesso (At 15,20-21) per ricomporre giudeocristiani e provenienti dal paganesimo. Ma - come si evince dalle molteplici testimonianze del Nuovo Testamento - in seguito non mancarono ulteriori resistenze alla novità del Vangelo, soprattutto nella sua proclamazione riproposta da parte di Paolo apostolo. Indetto a quasi tre secoli di distanza, qualche analoga sorte toccò al Concilio di Nicea (325 d.C.), riconosciuto nella sua autorevolezza non solo dalle Chiese orientali e ortodosse - ma pure da quelle della Riforma (così la *Confessio Augustana* del 1530). Fu ideato, promosso - e controllato - da Costantino (274-337), fresco della sua vittoria su Licinio (324), e del suo conseguente predominio su tutto l'impero all'indomani della promulgazione della fede cristiana quale *religio licita* (l'editto di Milano è del 313), sdoganata dalla secolare accusa di illegale empietà, e a questo punto addirittura apprezzata come collante sociale e politico ormai perfettamente trasversale. Ai suoi occhi la mancata unità della Chiesa su questioni teologiche e cristologiche cruciali, rischiava infatti di destabilizzarlo depauperando l'impero stesso di un decisivo fattore unificante. Di qui il suo secco *aut aut* ai (forse) 318 sinodali di Nicea, cui imponeva di sottoscrivere la confessione, oppure di subire l'esilio, che in effetti toccò solo ad un paio di loro.

Tuttavia l'energica - anche se affrettata - determinazione nicena patì un pesante rallentamento fino a produrre ciò che si sarebbe voluto evitare, ossia un'aspra controversia proprio all'interno del recentemente riabilitato cristianesi-



MERCOLEDÌ A BRESCIA

Il convegno con il vescovo Maurizio

■ Ricorrono 1700 anni dal Concilio di Nicea. *"Nicea 325 - 2025. Un concilio da non dimenticare"*, è il titolo del convegno regionale che si terrà mercoledì prossimo, 6 novembre, a Brescia, nel Centro pastorale Paolo VI, in via G. Calini 30. Nel convegno, ad introdurre i lavori sarà il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, delegato della Conferenza episcopale lombarda per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. Coordinerà gli interventi monsignor Roberto Vignolo, docente emerito di Sacra Scrittura nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, teologo, sacerdote della diocesi di Lodi dove è anche presidente della Commissione Ecumenismo e dialogo. Il programma della giornata sarà avviato alle 10 con monsignor Malvestiti che darà lettura di alcuni messaggi e il saluto del vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada. ■

mo. Il conflitto non fu dovuto unicamente alla pressione dell'apparato imperiale, ma anche a una parzialità del dettato niceno, che in risposta ad Ario aveva individuato un linguaggio per l'unità di Dio, ma non aveva ancora fatto altrettanto per la distinzione (in termini latini, le *persone*). Il dibattito che ne nacque fu importante su più versanti: portò a un orizzonte trinitario (a volte indicato come neo-niceno) più avvertito, che indicò accanto all'unica *ousia* la triplicità delle *ipostasi* recependo anche importanti dimensioni pneumatologiche (Costantinopoli I - 381) e nello stesso tempo impose di estendere la riflessione alla dimensione propriamente cristologica. Si può così ritenere che anche i successivi dibattiti - se vogliamo indicarli attraverso le declinazioni estreme, diremo apollinaristi, nestoriani e monofisiti - sfociati nel complesso Concilio Efesino (431) e in quello Calcedonese (451) con la formulazione dell'unità delle due nature di Gesù Cristo in una sola persona, fanno parte della recezione nicena.

Nicea costituisce quindi una

tappa indimenticabile proprio in quanto evento davvero epocale, che segna una svolta unanimemente riconosciuta - ancorché diversamente apprezzata - quale decisiva nella storia della chiesa e della cristianità da allora in poi appunto *postcostantiniana*.

Ecco allora che sul suo *perché* e sul suo *come* sarà imprescindibile una puntuale e cruciale ricostruzione e riflessione - affidata alla competenza della professoressa **Cristina Simonelli** della Facoltà Teologica di Milano e del Triveneto di Padova. Il suo intervento sarà in ordine non solo a focalizzarne i complessi fattori e contesti storici che l'hanno determinato e ispirato, ma soprattutto a contemplarne le specifiche questioni cristologiche, teologiche, antropologiche sollevate dalle riduttive posizioni di Ario circa Gesù Figlio e *Logos* Dio - «ci fu un tempo in cui Egli non era». Questo senza però disattendere quelle strettamente pastorali relative alla data di Pasqua, diversamente computata in Asia minore e in Siria - sintoniche rispetto alla tradizione ebraica - rispetto all'Oc-

cidente. Risulterà decisivo apprezzare Nicea in chiave ermeneutica in rapporto alla assai dibattuta introduzione nel Credo Apostolico di una terminologia non propriamente biblica - almeno in parte quella stessa del medesimo Ario. Così - per difendere la pari dignità divina del *Logos* eterno rispetto al Padre - il Concilio parlerà della sua *ousia* e della sua consistenza di *homoousios* rispetto al Padre in quanto da lui generato (e non creato) dall'eternità, tuttavia sempre in chiave soteriologica piuttosto che meramente speculativa. Di qui la discussione in epoca moderna e tuttora viva: si potrà davvero parlare di una ellenizzazione del kerygma biblico - come voleva Adolf Von Harnack (1851-1930) - ovvero non piuttosto una de-ellenizzazione del rigido monarchismo greco in forza di un monoteismo più singolarmente cristiano? O addirittura non converrà riconoscerla una sapiente coniugazione di ambedue le prospettive?

Toccherà a **S. E. monsignor Franco Giulio Brambilla**, vescovo di Novara, di inquadrare i paletti cristologici teologici, antropologici ed ecclesiologici fissati da Nicea in rapporto alla *Dimensione cristologica ed ecclesiologica nell'oggi*. Quale impulso teologico ci viene da quell'iniziale tappa conciliare - comunque audace nell'inculturazione del kerygma e della confessione cristologica nel linguaggio del tempo - in vista non solo di reinterpretarne la portata odierna, ma soprattutto di «dire Cristo oggi»? Inoltre, proprio in quanto riconosciuto patrimonio di fede della chiesa universale, Nicea potrà fungere da sfondo e da punto di partenza per meditare su *Origini e cammino dell'ecumenismo*. Sarà il professor **Riccardo Burigana**, docente di Storia Ecumenica della Chiesa presso l'Istituto Studi Ecumenici di Venezia a tracciare prospettive passate, situazione presente, e opportunità future di un cammino reso ben più difficoltoso da tante crisi interne al mondo dei credenti in Cristo. Si pensi alle Chiese ortodosse, greco-cattolica e latina per l'attuale guerra della Russia ai danni dell'Ucraina, e per le dispute di competenza giuridica. Ma anche alla stessa Chiesa cattolica, con periodici venti di scisma. Si tratterà così di rilanciare la *qualità intimamente sinodale di ogni cammino non solo intra- ma anche inter-ecclesiale* fondato sulla testimonianza apostolica come pure su quella ecumenica precedente alle successive divisioni... "ut unum sint" (Gv 17,21). ■

LA PROPOSTA

Un corso per addetti agli archivi parrocchiali

■ L'Archivio storico diocesano di Lodi, per sostenere il lavoro dei parroci e dei loro collaboratori nella conservazione della documentazione a essi affidata, organizza in collaborazione con gli archivi diocesani di Bergamo, Brescia e Como un corso per gli addetti degli archivi parrocchiali. L'obiettivo è far maturare una consapevolezza pastorale e culturale sul valore di questa tipologia di beni e fornire alcune conoscenze per la gestione minima della documentazione storica conservata negli archivi parrocchiali.



Il corso non ha finalità di formazione professionale ed è offerto gratuitamente ai partecipanti. Gli incontri in programma si svolgeranno dalle ore 9.30 alle 12 e saranno fruibili in modalità mista (sia in presenza che online), previa iscrizione presso ciascun Archivio storico diocesano di riferimento. Per le iscrizioni degli addetti incaricati nelle parrocchie della diocesi di Lodi scrivere a: archivio@dioces.lodi.it entro il 20 dicembre 2024.

Programma del corso

25 gennaio 2025 (incontro in presenza presso ciascuna diocesi)
Archivio storico diocesano e archivi parrocchiali in relazione.
A cura dei responsabili degli archivi storici diocesani

8 febbraio 2025 (incontro in collegamento a distanza)
Gli archivi parrocchiali: introduzione alla conoscenza e gestione.
Anna Rossi - Archivio storico diocesano di Como

22 febbraio 2025 (incontro in collegamento a distanza)
Conservazione e tutela del materia/e documentario
Valeria Arena - Direzione Regionale Musei Veneto

8 marzo 2025 (incontro in collegamento a distanza)
Accessibilità e consultazione negli archivi parrocchiali
Don Gianluca Marchetti - Presidente Associazione Archivistica Ecclesiastica

22 marzo 2025 (incontro in collegamento a distanza)
Ricerche genealogiche per fini culturali e amministrative
Maria Grazia Casali - Archivio storico diocesano di Lodi

5 aprile 2025 (in presenza presso ciascuna diocesi)
Archivi ecclesiastici come fonti per la ricerca storica
A cura dei responsabili degli archivi storici diocesani. ■

PROPOSTA Nel testo la riflessione e il contributo di alcune coppie

“Ancorati alla speranza”, il sussidio per le famiglie

Evidente il richiamo al tema del Giubileo 2025: è già possibile scaricare il documento dal sito dell'Ufficio famiglia

di **Raffaella Bianchi**

■ Si chiama “Ancorati alla speranza” il sussidio (a lato l'immagine scelta per la copertina) per coppie e gruppi famiglia, per l'anno 2024 - 2025, a cura dell'Ufficio famiglia della diocesi di Lodi. Speranza che richiama il titolo del Giubileo, speranza di cui parla Papa Francesco nella bolla di indizione. Proprio su alcuni passaggi contenuti nella bolla, hanno riflettuto alcune coppie, e i loro contributi vanno a comporre ora il sussidio, scaricabile direttamente dalla pagina dell'Ufficio Famiglia sul sito della diocesi di Lodi.

Per l'introduzione “Tutti sperano” hanno collaborato Maria Chiara Cerri e Raffaele Gnocchi e don Alberto Fugazza; per “Famiglia che crede, famiglia che spera”, Cristina Berto e Dario Versetti; per “La famiglia e il tempo” Valentina e Giovanni Forti; per “La speranza come stile di vita”, Giuseppina Tentori e Giuseppe Cambiè; “Famiglia crocevia di delusioni e speranze” è a cura di Annamaria Scaglioni e Luca Alquati; “Educarci alla speranza” a cura di Chiara Bozzini e Giuseppe Gola. Ci sono poi alcune schede per



i tempi forti. Valentina e Massimo Pagni con don Pierluigi Leva hanno curato “Un Avvento... di speranza”; prima della Quaresima sarà pubblicato il contributo di don Giancarlo Baroni su “La risurrezione è speranza vera”; per Pentecoste quello di don Alberto Fugazza su “Lo Spirito conduce e prospetta orizzonti di speranza”. Citiamo qui un passaggio, tratto dalla riflessione dei coniugi Alquati: «La speranza cristiana è l'orizzonte luminoso che vediamo oltre il buio del venerdì e che ci proietta verso la risurrezione di tutte le nostre rela-

zioni. La speranza cristiana non è ottimismo, ma la fiducia nel fatto che scopriremo come tutto ciò che viviamo, tutta la confusione e il dolore che proviamo, in qualche modo abbiano un significato. Confidiamo in questo, come dice San Paolo: “Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto” (Cor 13,12). Il significato è il nutrimento della nostra anima e solo la fede a volte sa dare risposta ai nostri non senso. Condividere questa fede nella nostra famiglia è il filo d'oro che ci fa sperare per sempre e per tutti». Infine, l'Ufficio famiglia

comunica che la Consulta regionale per la pastorale familiare ha realizzato un sondaggio per conoscere la situazione delle persone di nuova unione in merito ai cammini di discernimento. Sul sito si può trovare il modulo da compilare e fare girare liberamente: per essere un campione significativo è importante che sia compilato da persone con qualsiasi storia. **Sabato 30 novembre** inoltre è in programma alle 21 la Veglia di Avvento per le famiglie presso il Carmelo San Giuseppe di Lodi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANT'ANGELO Sabato 9 con il vescovo

La Messa in basilica a suffragio e ricordo del dottor Bertolotti

■ La parrocchia dei Santi Antonio abate e Francesca Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano invita alla Santa Messa in suffragio di Giancarlo Bertolotti, Servo di Dio. Nel 19esimo anniversario della sua nascita al cielo, sarà il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, a presiedere la celebrazione di sabato 9 novembre alle 18 nella basilica di Sant'Angelo. Insieme al parroco monsignor Enzo Raimondi e i parrocchiani, sarà presente l'associazione intitolata a Giancarlo Bertolotti. «Ci si sta muovendo, chiedendo tutti i relativi permessi, per la traslazione del corpo dal cimitero di Sant'Angelo alla cripta della basilica, dove verrà sepolto - annuncia monsignor Raimondi - Non si conoscono ancora i tempi, ma l'iter è iniziato». Anche il processo di beatificazione, passato nella fase romana, «è a buon punto. La “positio” sta per essere consegnata al gruppo dei teologi per arrivare in tempi ragionevoli, speriamo, alla dichiarazione dell'eroicità delle virtù». Bertolotti sarebbe così “venerabile” e da quel momento, se fos-



se riconosciuto un miracolo, potrebbe essere dichiarato “beato”. Terminata l'istruttoria diocesana, gli atti e la documentazione sono passati alla Congregazione delle Cause dei Santi. A Roma il postulatore segue la preparazione della positio, cioè la sintesi della documentazione che prova l'esercizio eroico delle virtù. La positio viene sottoposta all'esame di nove teologi. Se la maggioranza è favorevole, passa a cardinali e vescovi, membri della Congregazione. E se il loro giudizio è favorevole, il Prefetto presenta il tutto al Papa. ■ **Raff. Bian.**

di **don Stefano Ecobi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 12,28B-34)

Amare Dio con tutto se stessi e il prossimo importa più di tutti gli olocausti e i sacrifici

Occasione rara! Tra tante domande insidiose, formulate appositamente per mettere alla prova Gesù, ecco finalmente qualcuno che gli si accosta con atteggiamento di sincera ricerca. Lo scriba, che interroga il Signore riguardo al comandamento più importante di tutti, riconosce che la risposta di Gesù è corretta: davvero amare Dio con tutto se stessi e amare il prossimo come se stessi «vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». E Gesù, a sua volta, coglie la saggezza dell'interlocutore. C'è stima reciproca. Ma allora perché non conclude dicendo: “Bravo, sei arrivato!”, e gli dice invece: «Non sei lontano dal regno di Dio»? È vicino, sì, ma non ancora giunto a destinazione. Evidentemente manca ancora qualcosa: c'è una distanza che deve essere colmata. Prima di tutto, bisogna mettere in pratica il comandamento dell'amore. Non basta conoscerlo e sapere che è il più importante: occorre anche farlo proprio, viverlo in prima persona, e per fare questo ci vuole allenamento, come per tutte le attività da imparare. Perché noi esseri umani non funzioniamo come gli interrutto-



Gesù parla a scribi e farisei Opera di James Tissot

ri della luce: spento/accesso. Non ci basta capire l'importanza di qualcosa per essere già capaci di metterla in pratica: abbiamo bisogno di tempo e di esercizio, secondo la legge della gradualità. Così anche l'amore per Dio e per il prossimo ha bisogno di dedizione per cre-

scere nella vita di ciascuno di noi. Ma c'è anche un altro fattore di cui tener conto. Occorre capire che far spazio al Regno di Dio che si avvicina significa fare spazio a Gesù stesso: è lui a colmare la distanza che ancora ci separa. Lo scriba del brano di Vangelo è sulla buona strada (e Cristo in persona lo riconosce). Accogliendo il duplice comandamento dell'amore e mettendolo in pratica egli potrà entrare sempre più in sintonia con Gesù, che è l'amore in carne e ossa. E facendo spazio a Cristo nella propria vita, potrà consentire al Regno di Dio di farsi vicino: perché questo Regno, altro non è che la presenza di Gesù, accolto e amato. Chi accoglie e ama il Figlio di Dio, riconosce a lui la sovranità sulla propria vita, e così il Regno di Dio (Dio che regna) può crescere sempre più. Ecco cosa fanno i discepoli. Ed ecco a cosa siamo chiamati anche noi. Allenandoci nell'amore verso Dio e verso il prossimo, dedicando tempo ed energie alla preghiera e alle opere (perché questo amore non sia solo teoria ma diventi stile quotidiano), possiamo riservare sempre più spazio alla presenza di Gesù nella nostra vita, in una crescente sintonia e comunione con lui. E sarà il Figlio di Dio a colmare la distanza che ancora ci separa dal Regno: con l'azione del suo Spirito di carità, egli potrà essere sempre più presente nel mondo. Così il seme del Regno, già seminato con la predicazione di Gesù e germogliato con la sua croce e risurrezione, giorno dopo giorno crescerà e porterà frutto. Già qui, anche per noi.

MONDIALITÀ Dino De Toffol, antropologo e documentarista, è attivo nella cooperazione e nella solidarietà

di **Eugenio Lombardo**

■ Nei momenti in cui la spinta dell'altruismo si inaridisce, occorra che mi ricordi di una frase di Dino De Toffol, antropologo e documentarista, uno che la generosità l'ha avuta sempre a portata di esempio, e che nella propria vita ha saputo riconoscere l'altro e farsene carico: «A una persona che ha bisogno - mi dice - si può sempre dire che al momento non si ha nulla da dare, ma che si ritornerà per offrire un sostegno. Poi, però, devi tornare per davvero». Settantaduenne, soprannominato il *Lupo*, per sapersi adattare in solitaria anche ai posti più impervi del mondo, e perché quando è a casa vive in un posto adatto ai lupi, ho conosciuto Dino perché collabora con l'Associazione Fonte di Vita Odv (www.fondetivitaodv.org), che si occupa della realizzazione di pozzi d'acqua in Etiopia.

Un amico comune, Gino Costa, me ne aveva parlato ed io ne ero rimasto colpito; gli ho così telefonato, trovando al tempo stesso in Dino De Toffol una gentilezza concreta ed un'asprezza franca: «Preferirei che ci incontrassimo di persona. Io sono allergico alla tecnologia, al telefono in particolare. A fine mese sarò a Milano, vediamoci lì».

Potrei essere altrove in quei giorni. Dove ti trovi adesso?

«Nel mio paese, che si trova in provincia di Belluno. È una realtà, sulle Dolomiti, di 13 abitanti, di cui due bambini. È successo che la gente voleva le comodità e si è spostata, anche di pochi chilometri. Poi le comodità sono arrivate anche qui, ma le persone non sono più volute tornare».

Tu hai scoperto la cooperazione in età matura.

«Vero. Però il senso della solidarietà l'ho appreso da bambino, qui in montagna. I miei erano molto generosi: qui c'era gente che aveva proprio poco. Mia mamma, in particolare, era una che se riceveva uno, restituiva dieci».

Mi hanno detto che sei stato un manager.

«Sì, ma al tempo stesso sono stato uno da gavetta. I miei nonni avevano una pensione: li guardavo servire e la ristorazione è stato un elemento importante della mia vita. Finite le medie, ho fatto le scuole professionali. Poi ho lavorato nel settore delle raffinerie, stavo sempre in Medio Oriente: negli anni '80 ho capito che la fratellanza nel mondo non sarebbe più avvenuta, ho preferito lasciare quella vita».

E che hai fatto?

«Quel germe conosciuto da bambino, la ristorazione, era tornato preponderante. Sono andato a lavorare in questo settore, negli Stati Uniti d'America. Contratti brevi, per non rimanere stritolato in meccanismi stritolanti, di cui quello più pressante era: fare soldi a palate. Guadagnavo il mio, poi partivo per lunghissimi viaggi in solitaria. Ciò ha costituito una svolta fondamentale nella mia vita».

In che senso?

«Ho lasciato la ristorazione ed ho cominciato a fare la guida per gruppi organizzati di turisti. Poca gente, accuratamente selezionata, che voglia veramente conoscere luoghi, culture e persone. È in queste esperienze che ho cominciato ad approfondire i temi della cooperazione e della solidarietà».

«I giovani riscoprono la carità per costruire un mondo di pace»



Sopra Dino De Toffol, 72 anni; a sinistra e sotto l'interno e l'esterno della scuola in Etiopia aiutata dal documentarista bellunese

Ad esempio?

«Una delle mie mete preferite è la Mongolia, ci vado da trent'anni. Una volta mi sono trovato in un villaggio, ai confini con la Siberia. Era una comunità dedita all'allevamento delle renne. Capitai lì in uno dei suoi momenti peggiori».

Cosa era successo?

«Una moria devastante di quegli animali: ne avevano perso almeno il sessanta per cento. Se l'epidemia mortale non si fosse arrestata, quella comunità sarebbe stata spazzata via, perdendo l'unica propria fonte di sostentamento. Mi avevano accolto come turista e mi chiesero soccorso. Non sapevo cosa fare né come aiutarli, ma promisi loro che sarei tornato».

E come andarono le cose?

«Ben presto fui di ritorno da loro. Rimase molto sorpresi: probabilmente non avevano creduto alle mie parole. Ho imparato che la prima regola della solidarietà è mantenere quello che si promette, poco o tanto che sia. Avevo coinvolto una Ong di Roma e portato un carico di medicinali veterinari: riuscimmo a debellare il pericolo mortale e la comunità ben presto si riprese. Un aiuto determinante arrivò comunque dal governo. Ho mantenuto i contatti ancora oggi».

È tutto tranquillo lì?

«Una comunità di quattrocento persone ha oggi un allevamento di oltre duemila renne. I mongoli dicono che sono sopravvissuti grazie a me. Ovviamente non è vero. Ma fa piacere però che lo pensino».

Ma tu non hai svolto anche un importante impegno in Etiopia?

«Durante il Covid ho ripreso ad andare in Etiopia, che ha dei parchi naturalistici di immensa bellezza. Io però non amo i circuiti ufficiali. Preferisco distanziarmene e raggiungere posti inaccessibili, arrivare lì dove il turista non è conosciuto. Sono approdato in un villaggio isolato. D'altra parte, mi piace incontrare la gente, ascoltare i loro bisogni».

E li cosa è emerso?

«Ho parlato con un maestro, che mi ha fatto



vedere le condizioni della scuola del villaggio. Un edificio con poche stanze che cadevano a pezzi. Una roba da stringere il cuore, pericolosissimo per i bambini. Mi sono immediatamente offerto di aiutarlo».

Cosa hai fatto?

«Ne ho parlato con qualche amico e coinvolto l'Associazione Fonte di Vita Odv di Biella. Abbiamo unito gli sforzi e raccolto poco più di 7mila euro per stendere la pavimentazione sulla superficie dell'edificio. Sono tornato per cominciare i lavori. Ma le cose sono andate in modo inaspettato».

Mi incuriosisci.

«Il capo villaggio mi sembrò estremamente felice di questa inaspettata offerta, ma sbrigliativo, non interessato all'inizio dei lavori. Certe cose le capisci dall'espressione della faccia. Ebbi la sensazione che il contante fosse più importante che mettere mano nell'edificio scolastico ristrutturandolo. Non volli lasciargli nulla, e me ne andai. Io credo che, quando si fa solidarietà, sia fondamentale sapere che fine fanno e come vengono utilizzate le nostre offerte».

E cosa ne facesti di quei soldi?

«Grazie al suggerimento di una guida, mi avventurai attraverso un percorso ancora più impervio, e raggiunsi un villaggio ad una sessantina di chilometri dal sentiero principale del parco. Lì c'era un'altra scuola che necessitava di lavori: in due occasioni portai anche cinquecento quaderni ed altrettante penne».

Tu sei mosso da spirito di fratellanza, da un sentimento spirituale?

«Sono più che altro un documentarista. Ma a chi non piacerebbe la fratellanza universale? La televisione però sta distruggendo tutto ed accrescendo l'avidità. Tempo fa mentre ero in Mongolia ragionavo sul fatto che anche nei posti più sperduti trovi adesso una parabola, e i programmi televisivi sono infarciti di pubblicità, così i ragazzi vogliono tutto quello che vedono, dimenticando di vivere nei valori primordiali della semplicità e dell'essenzialità».

L'Africa avrà mai il suo momento di riscatto?

«C'è gente ricchissima, nei singoli Paesi, eppure il sessanta per cento della popolazione è analfabeta: lo sfruttamento di pochi sulla generalità del prossimo e della massa resta il dato più evidente. Tuttavia, quarant'anni fa ero già lì: le strade le ricordo benissimo, assolutamente impraticabili. Oggi, almeno nelle infrastrutture di collegamento, le cose sono diverse. Quando andavo in Zambia mangiavo uova fritte e cavallette. Adesso il cibo è più eterogeneo. Ci vorrà ancora tempo, ma l'Africa crescerà».

Premesso che vengo a trovarti sulle Dolomiti, con che augurio ulteriore possiamo lasciarci?

«Con la speranza che i giovani smettano di farsi scivolare le cose del mondo: i conflitti dietro casa dovrebbero atterrire. Mi piacerebbe che, nella generosità, nella carità, riscoprissero il coetaneo che hanno poco distante e che va a morire in guerra, promuovendo un nuovo percorso di responsabilizzazione nel costruire la pace».